LE MINIERE
DI FREINBERGH

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

Nell' inverno dell' anno 1843.

NAPOLI

1843.

Il presente libretto per convenzione fatta con l'Impresa del Teatro Nuovo è di mia proprietà : verranno perciò confiscate e perseguitati in giudizio i contraffattori di quelle copie che non saranno munite dalla mia firma , giusta quanto prescrivono le leggi vigenti.

G. Nobile

Poesia del signor EMMANUELE BIDERA.
Musica del Maestro signor PETRELLA.

Poeta e concertatore sig. *Carlo Zanobi Cafferecci.*
Direttore della Musica sig. *Mario Aspa.*
Maestro concertatore sig. *Luigi Siri.*
Concertino sig. *Michele de Natale.*
Maestro de' cori sig. *Giuseppe Latilla.*
Architetto Scenografo sig. *Francesco Rossi.*
Macchinista sig. *Fortunato Queriau.*
Appaltatore dell' illuminazione sig. *Matteo Radice.*
Appaltatore del vestiario sig. *Eredi Bozzaotra.*
Rammentatore sig. *Pietro Sassone.*
Attrezzista sig. *Pasquale Stella.*

PERSONAGGI

—

ERRICO DREIR, *Colonnello* — sig. Lodi.
CARLO REVEL *Capitano* — sig. Labocetta.
ROBERTO, *Soprastante delle Miniere* —
sig. Fioravanti.
VILELMINA — sig.^a David.
D. FABRIZIO, *Borgomastro* — sig. Casaccia.
GUGLIELMO —
ANGIOLINA — sig.^a Luciani.
LUIGI, *Minatore* — sig. Tucci.

Coro di Soldati, Minatori, Contadini.

La scena è in un piccolo Villaggio poco discosto dalla Città di Freinbergh.

ATTO I.

SCENA I.

La scena rappresenta le miniere.

Varj Minatori stanno lavorando co' loro strumenti, cioè, martelli, scalpelli, pali di ferro... Alcuni di loro sono nelle fosse.

Prima d'incominciare il Coro, il preludio della musica esprimerà ciò che i Lavoratori eseguono; alcuni de' quali rompono de' massi, altri trasportano terra, ec: Quindi »

Coro.

I primi. Dalli...
Altri. A noi...
I terzi (*dalle fosse porgendo a que' di sopra i cofani pieni di terra.*)
Reca...
Altri. Porgi...
I primi Su presti...
Altri. (*dalle fosse*) Forza...
Alcuni. Prendi...
Altri (*in altro luogo scavando*) Rintuona percossa
L'aspra selce.
I primi Non manchi la possa,
Nè s'arresti del braccio il vigor.
(*Intanto odesi il suono di una squilla*)
Alcuni Odi?
I secondi Che?
I primi Par che i segni sian questi?...
I secondi Si son dessi...
I primi Sia fine al lavor.
(*I lavoratori ch'erano nelle fosse salgono sopra, e quindi tutti uniti* dicono)

Oh suon che annunzii il termine
Del giornalier lavoro,
Tu pur ci appresti un misero

Ma a noi grato ristoro !
Il pane dell'industria ,
Ch' è il pane a noi serbato ,
È dal sudor bagnato ,
Nè desta altrui livor.

SCENA II.

Dall'interno delle Miniere viene Roberto seguito da Luigi, ed altri Minatori.

Rob. Amici, usciamo: oh capperi !
Si è lavorato assai.
Lui. e Coro No : pria di uscir raccontaci
Ciò che promesso n' hai.
Rob. Ma quì?
Lui. e Coro Qui alcun non odeci ;
Puoi libero parlar.
Rob. Narro dolente istoria.
Lui. e Coro Stiam cheti ad ascoltar.
Rob. (*siede su di un sasso , e gli altri li fanno corona*)
In Freinbergh , è qualche mese ,
Mentre intorno ardea la guerra ,
Si fermava stuol francese
A presidio della terra :
Il suo Capo è un uomo audace ,
Fiero in guerra, tristo in pace ;
Ei di amor per Vilelmina
Arde invano ; e invan si ostina ;
Ch' ella abborre l'empio ardore,
Che colui nudria nel core.
Disprezzato, inganni ordisce ;
La sorprende, la rapisce . . .
Lui. e Coro Ah ! . . .
Rob. Le grida di spavento
Fan palese il tradimento
Corre il padre a molti unito,

E quel perfido è inseguito.
Gli si chiede allor la preda ,
O che il sangue scorrerà.

Luig. e Coro Or succeda che succeda . . .

Rob. Ma lasciata egli l'avrà.
No : risponde ai loro accenti
Brù, uno sparo di moschetti
Ciò che avvenne in quei momenti
Chi mostrar potrà co' detti ?
È la mischia generale;
Cadon molti; poco male :
Chè l'offeso genitore
Piaga il vile rapitore . . .

Lui. e Coro Bravo ! . , .

Rob. A stento ei fugge, e solo,
Chè disperso era il suo stuolo.
La battaglia guadagnata ;
Vilelmina già salvata.
Se la stringe il padre al seno ,
Ma languendo alfin vien meno :
Pur ferito ei nel cimento
Senza vita a cader va.

Lui. e Coro Ci ricolma un tale evento
Di furore; e di pietà . . .

(*sono interrotti dalla venuta di*)

SCENA III.

Angiolina seguita da un Contadino, che reca un paniere con bottiglie, e bicchieri.

Ang. Ma che fate ? Io vi attendea
Già da un pezzo sull'ingresso.
Piccol dono far volea ,
Voi tradiste il mio pensier.

Rob. Forse qui non è lo stesso ?
Questo dono fallo adesso ,
Noi tradire il tuo pensier ! . . .

No: su, via, dammi un bicchier.

Lui. e Coro Se sapremo farti onore
Ciò sol resta da veder.

Ang. (*mescendo intorno*) Dite un pò; che bel colore!
Come ferve. Che vi par?

Rob. Versa via; chè il tristo umore
Voglio al diamine mandar.

Lui. e Coro Versa, versa, che il liquore
Sa gli affanni discacciar.

Tutti bev. Siam contenti; ed il core è beato,
Benchè nati in un povero stato.
Se altri gode ricchezze, e fortuna,
Forse pace non gode nel cor.
Siamo lieti; e pensieri noiosi
Non ci turban le mense, e i riposi.
Sorge il sole, ed il giorno s'imbruna,
E la gioia sorrideci ognor.

Rob. Oh bravo! Mi sento rinfrancate le forze! Di questo complimento già ne siamo debitori a Luigi. Dico bene, Angiolina?

Ang. Io ho inteso di farlo a tutti.

Rob. Per riverbero, già capisco.

Luig. Ma Roberto, dimmi. Non è vero dunque, che Guglielmo tuo fratello si fè capo di alcuni facinorosi, e suscitarono quel tumulto, perchè odiavano lo straniero?

Rob. Tutto fu inventato da quel tristo per vendetta, e per celare la vera cagione del funesto accaduto; cagione che faceagli poco onore.

Luig. Intanto egli fu creduto, e la testa del povero Guglielmo fu posta a prezzo da un Consiglio di guerra.

Rob. Mio fratello non è più nel caso di temere del Consiglio di guerra. Ti ho detto, ch'egli morì per le ferite riportate nella mischia.

Luig. E perciò Vilelmina sua figlia?...

Rob. Rimasta orfana la feci ritirare in questo Villaggio in casa mia; anche per sottrarla alle persecuzioni del Colonnello.

Ang. A proposito di ciò debbo dirvi, che ho saputo dal Borgomastro essergli giunta lettera da Freinbergh, per parte del Colonnello, nella quale scrivea, che si sarebbe qui condotto.

Rob. (*nella massima sorpresa.*) Come! . . . Egli quì! Egli! . . . Questa nuova mi sbalordisce! — Usciamo; andiamo. Mi porterò io stesso in Casa del Borgomastro per apprendere, se ciò sia vero. (*Escono tutti*).

SCENA IV.

Piazza del Villaggio.

Da un lato Casa del Borgomastro, dall'altro Casa di Roberto. In mezzo a pian terreno Bottega da Caffè con tavolino avanti e sedie D. Fabrizio esce dalla sua abitazione discorrendo fra se.

Si la gnora sto nomme te dette,
D. Fabrì, siente amme la sgarraie;
Bonifazio Compà passa-guaie
Te doveva cchiù priesto chiammà.
Pecchè quanno a ffà bene te miette,
Quarche guaio non t'ha da mancà.
Mme parlava lo varviero
De na vedola, ch'aveva
Quatto figlie, e non sapeva
Comme fa pe lle ccampà.
Ppe bedè si era lo vero,
Io pensaie d'irle a trovà.
Era sera, e accussì scura
Ch' io la strata non bedeva;
Attentanno ppelle mmura;
Mmo da ccà, mmo da llà ghieva;
Trovo all'urdemo a no pizzo
No portone-io mme nce mpizzo:
Ma p'ascià la gradiata,
Do na bona capuzzata,

Saglio, conto, e justo quanno
Diciss'ette sto contanno.
Iusto lla lo pede sferra
Ed io ppaff vaco nterra.
All' allucco, ch' io facette,
Na lucerna comparette,
Che cacciaie da na porta
Na sie vecchia tutta storta.
— Galantuomo, cos' è stato?
— Mme so miezo stravesato.
— Via che poi non sarà niente
— Dice tu ma no li diente.
Chella arpia se fa na risa.
Dich' io ncuorpo, fusse accisa.
Mme polezzo, e guatto guatto
Mme ne traso dinto llà.
Ma lo mmeglio de lo fatto
Mo nce resta da contà
A lo ffuoco se scarfava
Na figliola mposemata;
La miseria le giovava
Pecchè stea comme a na fata
La saluto — Mio Signore
Essa dice — Quale onore.
— Niente niente io so venuto
Pe ve dare quarche ajuto:
Che v' accorre? — Siete Ma. . . .
— Matto no; ma sonco fatto
Co no core che borria.
Sollevare chi se sia
Sta parola appena detta,
Zza, mmo sento na chianetta
Guardo, e beco no mpestuso
Che dicea tutto arraggiuso.
Quest' insulto ad un par mio?
Porcomasto, andate, o ch' io.!...
Ma la vedola? — Chi mai?
Io son vivo? — Embè sgarrai;

Mme credea... — Credi o buffone,
Che or ti gitto dal balcone? —
A sti muode accussì belle,
Ca la pelle vi ca è pelle,
Io le ggrada a sette, a sette
Ntela scenno ppe scappà.
Pigliato avea no quiquero,
La strata avea sbagliato;
Pecchè nsentì miserie,
Io mm'era già stonato;
E mpietto sentea schitto
Lo core fitto fitto,
Cha mme dicea » Fabrizio,
Fa priesto, curre, e bà. »
Ah, tu curpe a tutto chesto,
Core mio, che sì de vrito.
Haie na botta, paffe, lesto
Tu te singhe, e faie *trà*, *trà*.
Non mme mporta, io sempe voglio
Fa de bene, e male maie;
E si ncappo a quarche mbruoglio,
Si mme trovo nfra li guaie,
D. Fabrizio se lo ttene,
E a lo core diciarrà;
Core mio, fa sempe bene,
E a lo riesto non penzà.

Io non saccio si chesto è stato ppe me ne na bona sciorte, o no malo iuorno. Ziama ch'era de ccà, venette a Nnapole a ffa lo crollo matrimoniale, come diceva — Remmanuta vedola se ne tornaie, e mme carriaie purzì a mme ch'era gnaglione. Po s'arrecettaie e mme lassaie tutte le robbe soie. Ma a sti flemmatere Zampruosche l'è benuto ncapo, pe ll male merete miei; de farme Puorcomasto, e da tanno addio vita sciasciatoria de D. Fabrizio. Io ca pe na tecchete faccio l'uocchio a chianto vedenno le miserie umane mme sento azzelll le carne. Non è cosa, l'aggio ditto.

SCENA V.

Roberto e detto.

Rob. Signor Borgo mastro gentilissimo!
D. Fab. Oh Lobberto ruvidissimo!
Rob. Come state in salute?
D. Fab. E come voglio sta? Te pare vita la mia da potè tirà accossì? Vi ca tengo no mpiego che mme po fa fa nquaraquacchio sa. E mo chiù di chiù.
Rob. A proposito ho udito quasi per notizia certa, che si sta per conchiudere la pace, e quindi le milizie Francesi sgombreranno questi luoghi?
D. Fab. E che perchesto? Llobbrè, sto puosto mio è ntroppecuso.
Rob. È vero; ma non vedete poi gli emolumenti?
D. Fab. Lì che?
Rob. Gl'incertolini... via; capite?
D. Fab. Sè. E mo arrive co' quatto pollastielle, e no poco de vino spunto... Statte buono; aggio da i p'affare (*avvicinandosi*)
Rob. (*fermandolo*). Un momento. Debbo farvi una domanda.
D. Fab. Figlio vaco de pressa. Aggio da i a caccià lo passapuorto a no poverommo, che ha lassato gli umani scarponi,(*come sopra*
Rob. (*come sopra*) Piano; il morto vi aspetta, non ha tanta fretta.
D. Fab. Sì non tene pressa isso, la tene l'erede che lle pareno mille anne de cacciarennillo. Vaco... (*come sopra*).
Rob. (*correndogli appresso, trattenendolo per l'abito*) Un momento vi dico.
D. Fab. Ma si cchiù pittema tu ca n'esattore de na casa sola. Che bonora vuò? Spicciate.
Rob. E'vero che verrà quì fra poco il Colonnello Dreir?

D. Fab. È lo vero gnorsì... A revederence... (*come sopra*)

Rob. (*come sopra*) Fermatevi D. Fabbrizio...

D. Fab. Tu fusse tentillo?

Rob. È vero dunque; e lo dite con tanta indifferenza?

D. Fab. Pecchè ncè fosse paura personale?

Rob. Come! Non sapete, che colui per Vilelmina.,. No D. Fabrizio. Voi dovete opporvi alla sua venuta. Ignorate forse gli antecedenti?

D. Fab. E tu vuò, che m'oppongo ppe farme provà li susseguenti:sto si D.Monsù io non lo conosco, ma mm'è stato ditto, che le mmane de sto bonora hanno fatto na lega indivisibile co lo bastone... statte buono.,.

Rob. (*come sopra*) Ascoltate. La venuta del Colonnello è per noi pericolosa D. Fabrizio, ve lo dico a piè fermo.

D. Fab. E io te risponno a piede correnno, che non nc'aggio che nce fa... (*via subito.*)

Rob. (*seguendolo*) Aspettate... Uditemi... D. Fabrizio... (*via appresso*)

SCENA VI.

Vilelmina; indi Roberto, Luigi, Angiolina, e Coro di Contadini.

Vilelmina esce dall'abitazione di Roberto. Essa è pensiorosa

Gil. Carlo! Amabile Carlo!.., ah tu soltanto
Spargi di qualche fior l'aspro càmmino
Di mia dolente vita;
Sì; ravvivi tu sol l'alma smarrita.
Lusingato dall'amore
Il pensiero a te sen vola;
Poi ritorna, e del tuo core

Reca a me qualche sospir ;
L'alma allora si consola
Perchè pago è il suo desir.
Ma nel mentre pace io spero
Sorger sento altro pensiero,
Che i miei mali mi rammenta ,
Che avvelena il mio gioir ;
E quest'alma pria contenta ,
Dopo è oppressa dal martir.

(Vengono Roberto , Angiolina , Luigi , e Coro di Contadini)

Rob. *(agli altri)* Eccola , e qui *(a Vil:)* Nipote
Costoro di te cercano

Luigi Ang. e *Coro.* Oggi è il tuo nome; ed un debito
Crediam del nostro affetto
Porgerti quelli auguri
Che merta il tuo bel cor.

Vil. Grata vi son ; ma in petto
Racchiudo alto dolor.

Rob. a Vil. (Coraggio ; su via , calmati :
Se Carlo fia tuo sposo
Vedrai , che allor men torbido
Il Ciel per noi sarà)

Vil. (Giorno si avventuroso
Quando si avvererà !)

Ang. Luigi e Coro (Tristo pensiero ascoso
Misera ognor la fa.)

Vil. a Rob. Come la nebbia involasi
Ai nuovi rai del sole,
Così il mio duol dileguasi
Al suon di tue parole ;
Sol del mio ben l' immagine
Ora è presente a me.
Io l'odo già ripetermi
Un lusinghiero accento;
L'odo, e di gioia un palpito
Cercare il cor mi sento ;
Palpito di amor tenero

Gioia, ch'egual non v' è.

Luig. Ang. e Coro — Amor, ch'è la tua guida.
Fausto a' tuoi voti arrida;
Ed Imeneo rimeriti
Un cor si fido in te.

Ang. Vilelmina via; sta di allegro umore. Oggi e il giorno del tuo nome-

Luig. Nè bisogna funestarlo con pensieri tristi.

Vilel. Io non lo vorrei.

Ang. E ciò basta. Io ti lascio, debbo portarmi da una mia Comare per darle risposta di una raccomandazione, che ha voluto presso il Borgomastro mio padrone. A rivederci (*via*).

Luig. Boberto, Vilelmina, se lo permettete, noi pure vi lasciamo. Ognuno ha delle faccende.

Rob. Capisco; hai ragione.

Luig. Amici, andiamo (*via co' Contadini*)

SCENA VII.

Roberto e Vilelmina.

Rob. Vilelmina, ascolta; Carlo, il Capitano Piemontese, che ti ama, è deciso ad isposarti?

Vilel. Sì, tosto che avrà ottenuto il suo congedo, che attende.

Rob. Questo momento deve accelerarsi.

Vilel. E perchè?

Rob. Sappi, che il persecutore della nostra famiglia, il Colonnello Dreir forse in questa giornata istessa sarà quì.

Vilel. Che ascolto! Egli! Ed a qualfine? Avesse mai penetrato?

Rob. So che vuoi dire. Ciò non è possibile. Tu, ed io non abbiamo certamente parlato.

Vilel. E credi che altri non sappia?...

Rob. Taci; può udirti alcuno.

Vilel. Bisogna portarsi subito nell'antica miniera a renderne consapevole...

Rob. Zitto dico (*guardando intorno*). Da quanto tempo avrei ciò eseguito, ma le contrarietà non vengono mai sole.

Vilel. E che?

Rob. Sai che per le dirotte piogge cadute, il fiume è gonfio in modo, che ieri non potemmo valicarlo. Oggi il barcaiuolo ne anche è uscito. Ho tentato di guadarlo a cavallo, ma non mi è stato possibile.

Vilel. Ohimè! sono ormai due giorni ....

Rob. Taci. Non so io stesso come diamene fare.

Vilel. Andiamo per la via della Foresta.

Rob. Ed ivi non è la Rocca, dove stanzia la guarnigione Francese? E sai che non è permesso, che alcuno transiti per colà, stante che confina col camponemico.

Vilel. È vero. Ma tu pursai...

Rob. Hai ragione, hai ragione. E chi può assicurarci quando il fiume sarà calmato?

Vilel. Tentiamo di passar la Foresta questa notte.

Rob. Questa notte!

Vilel. È un rischio, ma la circostanza ...

Rob. Lo esige, vuoi dire. E bene: lo sia: ma andrò solo.

Vilel. Solo! Ed io? ...

Rob. E vorresti tu anche esporti? ...

Vilel. Ah, per pietà, non mi negar che io venga. Chi sa qual fine asconda la venuta del Colonnello! E se io non potessi più vedere il ...

Rob. Zitto ... Ah mi fai compassione. Via: verrai ancor tu. Coverti dalle tenebre, e difesi dalla foltezza delle piante, speriamo di passare inosservati.

Vilel. Ah sì.

Rob. Ma ascolta; andremo dissuniti. Io ti seguirò in qualche distanza... (*via*).

SCENA VIII.

Vilelmina, e Carlo.

Car. Ah, mia vita! . . .
Vilel. Ah, Carlo mio!
Car. M'ami?
Vilel Amarti io sol deslo.
Car. Sempre?
Vilel. Sempre.
A 2. Ahi, che per me
Maggior bene, no, non v' è!
Vil. Nel vederti io sento il core
Che mi ride, e brilla in seno,
Come brilla un vago fiore
Quando sorge il nuovo dì
Car. Questo accento lusinghiero
Il tuo cor mi svela appieno,
Come lampo che al nocchiero
Svela il lido che smarrì:
A 2. Sia l'affetto — del tuo petto
Sempre fervido così.
Car.(*vavandosi un ritratto, ed offrendolo a Vilel.*)
Un dono io porgo a te
Qual pegno di mia fe,
Fedè, che non fia mai da me tradita.
Vil. (*accettandolo*)
Dono, che ugual non ha
Compagno mio sarà
Finchè respiri il cor aure di vita.
Vil. Fortunata quell'aurora,
Che traesti quì le piante!
Car. Fortunata più quell'ora,
Che di te divenni amante!
Vil. Fu il vederci un dolce istante.
Car. Fu l'amarci un sol pensier.
Ah sì; quel dì, che un tenero
Sorriso io ti volgea,

Vidi, che fiamma insolita
Il volto ti accendea ;
Tacqui, tacesti e il core
Parlava a noi di amore,
Fu vano al labbro ascondersi,
Chè il core si svelò !

Vil. Ti amava, è ver, ma timida
Celava, il mio pensiero ;
E il volto mio mostravasi
Verso di te severo ,
Penai, penasti, e il petto
Nudriva il dolce affetto
Fu vano al volto il fingere
Chè amor si palesò

A 2. E fede allor giurarono
Il labbro , e il cor contenti ;
E amore i giuramenti
Colla sua man segnò.

Car. E pure, Vilelmina, questo giorno sacro al tuo nome non sarà tanto lieto per me quanto bramerei.

Vil. Intendi per la venuta del Colonnello ?

Car. Ti è dunque nota ?

Vil. Sì , e nell'udirla mi si è gelato il cuore. Ma dimmi, è vero , ch' è per conchiudersi la pace ?

Car. È vero.

Vil. Almeno egli allora sgombrerà questi luoghi , e tu otterrai , più facilmente il tuo congedo.

Car. Ma intanto, se la sua venuta nascondesse delle mire su di te ?

Vil. Su di me ? . . . E Carlo diffida di Vilelmina ?

Car. Carlo non diffida, ma è amante.

Vil. E Vilelmina è degna dell'amor tuo.

Car. Sì , lo credo — Separiamoci ; potrebbe venir gente. — Vilelmina, io attenderò con calma l'arrivo di lui fidando sul tuo cuore.

Vil. Sì , Carlo ; (*mettendosi la destra sul cuore*). Questo ti risponderà dell'amor mio.

Car. Ti lascio . . .

Vil. Addio, Carlo (*Carlo via; Vilelmina entra nella sua dimora*)

SCENA IX.

D. Fabrizio; quindi il Colonnello.

D. Fab. Signorsì, Lobbretto dice quarche cosa mme capaceteia. Sì D. Monsù vene ccà chella povera figliola potarria andar soggetta al di lu furore. E comme avarria da fa? . . . D. Fabrì pensa tu . . . Scrivimmele na lettera . . . Arresecammo: — Addò si? . . . (*chiama nel Caffè, ed esce un garzone* (carta, e calamaio) *il garzone entra, e di lì o poco ritorna con carta, calamaio, ed una tazza di caffè*) E sta chicchera chi te l'ha ordinata? . . . Capesco: llu ccafè ha da pagà la carta. Damme ccà . . . (*prende caffè*). Robba fina! . . . Ligorizia, e favucce arrostute... Tiene, tiè . . . mm'haie avvelenato (*il garzone rientra*) A nvie non perdimmo tiempo (*siede al tavolino, e scrive*) » Signor D. Colonnello marziale . . . » bravo: mme piace. Non nc'è male no poco de fummo; e io nce ne dò (*scrive*) « Dunque conchiudendo . . . « D. Fabrì bonora! Tu ancora haie d'accommenzà, e te nne jesce co no dunque? Da capo: (*gitta il foglio di carta.*) è lo primmo (*scrive*) « Signor D. Colonnello marziale, la vostra nobile chelleta non si dovrebbe abbassare ad introdursi in questa rompicollosa, e ruvida catapecchia » comme va bello! « tanto più, che i suoi pacifici semoventi vivono come tanti somari; ed io che ne sono il capo . . . . lle voglio fa vedè ca io purzì mme pretengo « io che ne sono il capo posso farvi il testimonio che . . . che . . . »

(*Il Colonnello in soprabito militare, e con scudiscio in mano. Egli viene alle spalle di D. Fabrizio e si annunzia dandogli un colpo su la spalla*)

Col. Galantuomo, vi saluto . . .

D. Fab. senza voltarsi (È ciunchia :) Bemmenuto.
Col. Dica in grazia ; e del paese ?
D. Fab, (come sopra) Ed uscia certo è Franzese.
Col. Bravo; sei fisonomista !
M' hai capito a prima vista.
D. Fab. (come sopra) Nonsignore llo capisco
Pecchè ssi troppo manisco.
Col. Scrivi ? . . .
D. Fab. (c. s.) (Dalle.) Na risposta
A na certa facciatosta.
Col. È costui ? . .
D. Fab. È Colonnello.
Col. Il suo nome ?
D. Fab. Monsù Tre.
Col. Caro amico, son'io quello :
La risposta viene a me.
D· Fab. (*sorpreso*) (Gnò! sso muorto!) *la cera in mille pezzi il foglio ; quindi si volta, ed abbracciando, e baciando il Colonnello dice !*
Monsù amato ,
Vuie si chillo! . . . Acchiappa, tè.
(Mmo sconocchio) Si arrivato ?
T'aspettava comma a che.
Col. Ma chi sei ?
D. Fab. Ccà so chiammato
Porcomastro . . .
Col. Io te chiedea
Per parlarti.
D. Fab. Chiacchiarea ;
Ccà stongh' io ppe servì a te.
Col. Amai due luci fulgide
Di donna bella, e altiera ;
E più che amai la barbara ,
Ella fu ognor più fiera.
Dovea da prima spegnere
Un sì funesto ardore ;
Nol feci, e allor l'incendio
Tutto avvampomm' il core

Fuggì l'ingrata; io misero
Mi volsi alla ragione;
Ma a questa troppo debole,
Più forte amor si oppone.
Or seguo un ben, che fuggemi,
E che odiar non so.

D. Fab. Sò l'uocchie de la femmena
La preta, e lo fucile;
Lo core nuosto è simmele
A n'esca assai gentile
Ammore pò è l'arteteca,
Che bene a caccià fuoco;
La preta sghizza, e appiccia
L'esca no poco poco.
Si tu la stute subeto
Può mette nsarvo l'esca;
Ma si non te ne ncarreche;
Addio, va te la pesca.
Monsù, sò cierte chellete,
Co l'ommo non nce pò

Col. Ma è ver che di essa amante
Il Capitan divenne?

D. Fab. Cca nce ne stanno tante
Che saccio uscia chi ntenne

Col. Parlo di Vilelmina.
E vero? Or di su presto

D. Fab. Ca chillo s'ammoina;
Ma che buo di pe cchesto!

Col. Sposarla egli desia;
Ciò si ha prefisso in mente

D. Fab. Llo ssento mo da uscia;
Ma non ne saccio niente

Col. Nè tu lo puoi permettere;
Ei non la sposerà.

D. Fab. Pecchè a lo cognognimini
Nce so difficoltà?

Dol. Nol devi

C. Fab. Ma che nc'è?

Col. Non voglio

D, Fab. Ma pecchè?

Col. Ei nol può, perchè soldato;
V'è la legge, che il punisce
E tu pensa, sciagurato,
Che ugual pena a te colpisce.
Trema poi del poter mio,
Che su te vegliar saprà
(*preudendolo per petto, e minucciandolo*)
Hai compreso ciò che ho detto?
Non dei farlo, statti accorto.
Altrimenti, tel prometto
Oggi il fai, doman sei morto.
Borgo mastro, tel dico io,
Morto, intendi? E basta quà.

D. Fab. (*timido, ma mostrando disinvoltura con un riso affettato*)
Signorsì.., Mo... Monsù caro,
Hai ragione, aggio sentuto,
Uscia parla accossi chiaro,
Ca vuò essere servuto,
Beneditto, quanto è bello
Quanno n'ommo sa parlà!
Muorto! ah, ah... già tu l'haie detto,
Ppe mme fa scanzà li guaie.
Non penzà, ch'io so deritto,
E la pelle è cara assaie.
Mm'hai saputo lo cerviello
Llà ppellà capacità.

Col. Ci siamo intesi?

D. Fab. Noi ho inteso.

Col. E pur l'oggetto della mia venuta è di beneficare una donna tanto ingrata e di porla a parte de'miei destini Basta,,... ciò resti fra noi...

D. Fab. Resti pure. Uscia mi da il promesso?

Col. Dove andate?

D, Fab. Vaco a dà l'ordene ppe ffarve arreccettà lesto lesto.

Col. Non serve.

D. Fab. Mme maraviglio. Io saccio la lubricaziono mia.

Col. Vi ho detto non serve.

D. Fab. Ma a sto paese non truove no casariello vacante , manco sì...

Col. Intendo che volete dire; ma io non voglio incomodare alcuno.
Alloggerò nella Rocca , dov'è Carlo con que' pochi soldati,

D. Fab. Quanno pò uscia non accetta le mie grazie; (tanto meglio)

Col. Già si avvicina la notte , quindi mi ritirerò... Borgomastro , (*lo prende per l'orecchio*) ricordatevi...

D. Fab. Chià... chià... ca se ne vene...

Col. Questo matrimonio non può farsi... Non parlo più (*via*)

D. Fab. Puozze chiacchiarià co lo dito. Che te pare ah? Ppo dice ca uno paccareia a Franza. Sò stato propeto mpizzo mpizzo de farlo conoscere che significa perepessa. A mettere le mani sul mio orecchio !...

SCENA X.

Roberto , e detto

Rob. D. Fabrizio...

D. Fab. (E beccotillo isso nc'ave corpa.) Che robba è?

Rob. Mi è stato detto ch'è venuto.

D. Fab. Co salute sissignore.

Rob. E voi l'avete veduto?

D. Fab. L'aggio visto , e assaggiato.

Rob. F che vi ha detto?

D. *Fab.* Lo saccio io.

Rob. E lo saprò anch'io. Vi dico, che debbo saperlo.

C. Fab. Nzomma tu a fforza vuò fa lefreca co mmico?

Rob. È cosa che mi riguarda, e voglio conoscer tutto.

D. Fab. Lo buò sapè.? Da lo trascurzo suio aggio conosciuto, ca l'amico te *vò ncojetà*; capisci?

Rob. Capisco, ma la sbaglia. È null'altro ha detto?

D. Fab. Mm'ave ditto n'autra cosa, ma...

Rob. Che ma? Tutto tutto dovete palesarmi.

D. Fab. Lassa i, che ne vuò fa.

Rob. Dunque voi mi deridete? Vi replico, che voglio essere fatto consapevole di qualunque sua proposizione.

D. Fab. Veramente?

Rob. E quando?

D. Fab. Ubbidtsco... (*lo preude per l'orecchio imitando il Colonncllo.*) Ricordatevi...

Rob. D. Fabrizio?... siete matto?... che impertinenza!...

D. Fab. Questo matrimonio non può farsi... Mmo ch'haie saputo tutto me ne pozz'l?

Rob. Conservatevi.

D. Fab. Accosi va buono. No poco ped'uno (*Entra nella sna abitazione.*)

Rob. Questo matrimonio non può farsi!... Una tal proposizione può nascondere più significati! Inianto la notte s'inoltra: ed ora è più che mai necessario il portasi nell'antica miniera. Maledetto fiume! Ci obblighi a passare per avanti la Rocca! — Ho fatto bene ad indurre con un pretesto alcuni minatori, di cui posso fidarmi, ad aggirarsi per la foresta. Il Cielo provvederà al resto. (*entra in sua Casa.*)

SCENA XI.

Notte con Luna

Montagnosa foresta di pini, e di abeti. Sull'alto del monte un'antica Rocca, sopra i merli della quale vi passeggia una scolta.

Il Colonnello solo.

« *Egli è pensieroso, ed agitato. Si avanza a lenti passi; quindi si gitta a sedere su di un macigno, e dice* »

Col. Pensiero ingrato, ah, perchè tanto godi
Di avvelenarm' in core
Il bel piacer con cui lusinga amore!
Lo so; tu vedi in Carlo
Un rival fortunato!... O rio pensiero.
Fuggi, da me t'invola... (si *alza, e s'incamina verso la Rocca, dopo poco si arresta udendo un calpestio*)
Ma quale suono ascolto
D'orme leggiere?... (*guardanoo verso il folto della foresta*)
Che mai vedo! E questa
Forse una trama!... (*si ritira in disparte*)

SCENA XII.

Intanto viene una donna, che dopo di aver girato intorno la testa per vedere se alcuno osserva i suoi passi, prosegue il cammino.

Col. (*palesandosi, e fermando quella persona*) Chi tu sei, t'arresta!... *A questo la donna sorpresa, esclama.)*
Vil. Cielo!...
La scolta, che passeggia su le mura della Rocca ascoltando quel grido, chiama)
All'armi!... (*a ciò s'ode un suono di tamburro nella Rocca*)
Col. (*riconoscendo Vilelmina.*) Tu!... Fia vero!...
Vil. (*attonita.*) (Egli!...)
Col. O donna! Qual mistero!...
Vil. (Son perduta! Che dirò!... (*inatto di allontanarsi*)
Col. (*in parte rasserenato trattenendole*) 3

Se fu colpa un giorno amore,
Che oltraggiassi il tuo bel core;
Sul mio fallo spandi un velo,
Nè volermi tanto odiar.
Ah, mi lascia; in cor qui scritto
Leggo sempre il tuo delitto;
Io non mai, ma possa il Cielo
Il tuo fallo perdonar.

Col. Tu non mai?
Vil. Nò:
Col. Perchè Carlo
E colui, che a me fa guerra.
Dunque deggio allontanarlo:
Partirà...
Vil. (*supplichevole*) Pietà di me
Col. E di me, di me tu l'hai?...
Va...

SCENA XIII.

In questo mentre comparisce dal fondo della foresta Roberto intabbarrato, che seguiva i passi di Vilelmina, e vedendo colà il Colonnello, si tiene in disparte fra gli alberi senza avanzarsi. Nel tempo stesso dalla parte della Rocca viene Carlo seguito da'soldati.

Rob. (Che!...)
Vil. al Col. M'odi...
Car. (*al sommo sopreso*) (È la sua voce!...)
Col. a Vil. Chi ti amò quanto io ti amai?...
Car, (*nell'udire queste parole si lancia fremente di rabbia, e svelandosi dice a Vilelmina*)
Non rispondi!...
Col. (Carlo!...)
Vil. (Aimè!...)
Col. (Oh fiero crucio! — Già sento in core
Le smanie, e i palpiti — d'ira, e di amore!

Sarà il mio affetto — da lei sprezzato
Per altro oggetto — più fortunato!...
Tremi la barbara — che a suo talento
Del mio tormento più non godrà.)

Car. (Oh qual serpeggia — nell'alma mia
Velen di rabbia — di gelosia!
A me che amava — con tanta fede,
Ella serbava questa mercede!...
Ma quella perfida — che ho amata tanto,
Oh quanto pianto — versar dovrà!)

Vil. (Momento infausto! — Qual ria sventura!
Ei forse credemi — falsa, spergiura!
Lo stato mio — mi accusa, è vero;
Ma non son io — rea d'un pensiero...
E intanto il palpito — dell'incertezza
Il cor mi spezza — tremar mi fa.)

Rob. Oh incontro! Ahi misera — Non mai credea,
Che qui sorprenderla — colui potea.
Qual mai partito — prese al momento!..
Guai, se sfuggito — l'è un solo accento!...
Udrò qui tacito — ma s'ella è offesa,
No, che indifesa — non resterà.)

(Vilelmina riavuta dalla sorpresa si avvicina c Carlo)

Carlo...

Car. Sleale scostati;

Vil. Rea tu mi fai?

Car. Lo sei.

Vil. E credi?...

Car. Il vidi, o perfida,
E credo agli occhi miei.

Col. (A stento so reprimermi.)

Vil. Sono innocente.

Car. Tu!...

Rob. (L'affare divien serio;
S'intorbida vie più.)

Car. Coverta dalle tenebre,
Avvolta in finte vesti,
Qui... ti rinvengo...

Col. (Oh rabbia!)
Car. Infida, e dir vorresti?...
Vil. Che sembro, ahimè, colpevole,
Ma colpa in me non ho.
Col. (Qual mai cagion nascondesi
Ch'ella svelar non può!)
Car. Dunque perchè qui tacita
Donna, recasti il piede?
Parla...
Vil. — È un arcano.
Car. — E stolido
È quegli, che ti crede.
Col. (Ma del parlar suo dubbio
Io profittar saprò.)
Car. Ti amai di amor, cui simile
Non avvi in terra amore;
Fosti la mia delizia,
La vita del mio core....
Ma fui tradito, e ti odio
Quanto ti amai finor.
Vil. A sorte così misera
Era dunque io serbata,
Chè allor, che vò difendermi
Vie più sono oltraggiata?..
(al Col.) Parla tu almen, non rendere
Più grave il mio dolor.
Col. Sì; a queste gare un termine
Porrò. — Qual'è l'arcano,
Che celi? Il vò conoscere;
Nè a ciò mi appongo invano,
O parla, e n'andrai libera;
O taci, ed ivi in carcere
Dovrai venire allor.
Car. (Ecco lo scopo. I perfidi!...)
Col. a Vil.) Udisti?
Car. a Vil.) E taci?
Vil. (perplessa) Oh, Cielo!...
Taccio...

Col. (Ora ho vinto.)
Car. (oh crucio!)
(con forza) Alfin caduto è il velo
Al tradimento!..*(prendendo pel braccio Vil.)* Affrettati
Va nel Castello, va...
Col. Soldati...
Rob, (facendosi avanti con risolutezza) Piano quà...
Colonnello, di grazia chiedo io
Che intendete di fare?
Col. Chi sei,
Che sì ardito mi parli?
Rob, Suo *Zio*,
Or vedete, che il posso saper.
Col. Ed il sappi: arrestare te, e lei.
Rob. Dunque allora vi chiedo un piacer,
Venga qui il Borgomastro.
Col. E l'oggetto?
Rob. Date l'ordine, e andrommi spiegando.
Col. a Soldati) Venga *(partono due soldati.)*
Rob. Bene. Or se avete sospetto
Di una donna, lo sia; ma però
Ei risponder ne debba fin quando
Si conosca s'è rea, o pur no.
Car. (Nè un lamento ella muove, nè un detto;)
Vil. (Ah, chi mai tanto affanno provò!)
Col. Parlasti, temerario?
E legge a me tu dai?...
Ivi verrete in carcere...
Rob. (con forza) Io sì; ma ella giammai,
Col. (ai soldati) Olà...
Rob. (interrompendolo) Signor ricordati
Del dieci Aprile...
Col. E che
Ardisci?...
Rob. (come sopra, e con calore crescendo)
Farti intendere
Che molto mal pensavi

Perchè se noi siamo docili
Non siam i vostri schiavi.
E se alle antiche ingiurie
Oggi tornar tu credi;
Noi pur l'antico esempio
Rinnoveremo, e il vedi... (*Egli va in fondo della foresta e dà il grido di* » salve le miniere » *A quel segno vengono Luigi, ed altri Minatori*)

Car. (Che tenta!...)
Col. (Quale audacia!)
Vil. (Roberto!...)
Rob. (Il fo per te.)

SCENA XIV.

Luigi, Minatori, e detti.

Luigi. e Coro Che fia?...
Rcb. Risovvenitevi
Di ciò, che è un dì accaduto
In Freimbergh. Quest'orfana
Uopo ha del vostro aiuto.
Di voi chi vuol difenderla?
Luigi e Coro Tutti:
Rob. Eh; il sapeva già:
Luigi e Coro (*chiudendo Vilelmina in mezzo a loro*)
Vieni, e se v'è chi toglierti
Vuol dalla nostra mano,
Vedrà scoppiar qual fulmine
L'ira, che ascosa sta.
Car. Ei lo tentò, ma invano.)
Rob. (Or che risolverà!...)
Vil. (Tace quel disumano!)
Col. (Il cor fremendo sta!)
(*Intanto si ascolta la voce del Borgomastro*)
Chiano... mmo.,. che pressa è chesta?...
Rob. Ecco a tempo il Borgomastro!

SCENA XV.

D. Fabrizio seguito da Angiolina, due soldati, e detti

D. Fab. a Col.) Ma chist'ordene a tempesta,
Monsù mio, ne de che sà?
Mentre steva io poveriello
Ppe ghi a lietto nsonnoluto,
Ndrì, ndrì, ndrì, lo campaniello
Sonà nfuria aggio sentuto
Chesta ha apierto, e di sordate
Se sò dinto llà mpizzate,
— Vit, alons; — gnò? Che dicite?
— Colonel... alons; capite?
— Già..–vit:–mmo; quanto mme vesto.
— No; vit – faccio lesto lesto...
— No: –ma mpettola, e ncammisa
Che fiura vengo a ffà?
Ve farrissevo na risa;
E gnernò un'è carità. –
E bestennome arronzato,
So corruto eccome ccà.

Ang. (Qualche intrigo al certo è nato!
Quanta gente! Che sarà!)

Col. (*cennando Vilelmina al Borgomastro*)
Su costoro vi è un sospetto

D. Fab. Vero, o fauzo?...

Rob. Allora ho detto
Che di noi mallevadore
Siate voi. (*all'orecchio a D. Fab.* (si:)

D. Fab. (*subito*) Sissignore.

Col. Tu?...

Rob. (*come sopra*) (La salva...)

D. Fab. al Col. Patrò mio,
Nzò che d'è, ne risponn'io.

Rob. Bravo:

Lui: e Mina: Or più temer non puoi
Guai, se alcun ti offenderà.

Sì, ma guai saran su voi

Col. Se un sospetto or dubbio, poi
Rea certezza diverrà.

D. Fab. a *Vil.* Dimme a mme mmo, chiacchiarea..

Car. (*interrompendolo*) D'altro d'altro ella è la rea.

D. Fab. a Vit. Comme ?..,

Vit. Ah, Carlo, no; su questo
Pegno il giuro... (*cavandosi dal seno il ritratto di lui*)

Car. (*strappandoglielo dalle mani, e gittandolo al suolo*)
Io lo calpesto

Vil. (*atterrita*) Ah!...

D. Fab. S'è rutto!...

Car. Ora soltanto
Il rimorso merti accanto.

Vil. con dolorosa esclamazione) Oh destin!...

Cot. con gioia) (son vendicato!)

D. Fab. a Rob.) Ma pecchè ?...

Rob. con rabbia) Nol so:

D. Fab. attonito) Nol sa!...

Tutti Mesto il core, ed agitato
Pace al mio pensier non da.

Car. (*quasi pentito si accosta a Vilelmina, la prende per mano, e le dice*)
Deh, pronunzia un solo accento
Che distrugga i dubbi miei,
Che dia tregua al mio tormento,
E se infida tu non sei
Tutto io torno a te il primiero
Vivo affetto del mio cor...
Ma tu taci? Ah, dunque è vero,
Che da te tradito io sono...
Va spergiuro: ti abbandono...
Eri indegna del mio amor.

Vil. Ah, tu opprimi ingiustamente
Una donna sventurata
Una donna, ch'è innocente.

E se mai fui teco ingrata,
Se di fede a te mancai,
Mi punisca il Cielo allor.
Ingannarti? No: non mai;
Nè chiamarmi traditrice...
Ah, pietà di un'infelice!..
Carlo, credi al mio dolor.

Col. (Se il dispetto il cor mi rode
Nel pensar che fui schernito;
Il rival però non gode
Perchè credesi tradito;
E il veder, che anch'egli freme;
È un compenso al mio livor
Nè in me cessa ancor la speme,
Se da lei deluso io fui;
Ho in mia mano un'arma, a cui
Ceder deve il suo rigor.)

Rob. Vial. Vieni; andiamo. Ormai bastanti
Son gli oltraggi, che soffristi.
Non temer, verran gl'istanti,
Ch'ei vedrà, se tu mentisti.
Ora è inutile il tuo pianto
Contro il cieco suo furor.
Rea non sei; e ciò soltanto
Dee frenar le tue querele.
Vieni; andiamo. Un cor fedele
È lo scudo tuo maggior.

D. Fab. a Car. (Che bonora t'è afferrato?
Che bo dì sta iacovella?)
Tu mme pare attarantato;
Chella tutta se storzella;
Ed io stò mmiezo a li suone
Comme a ciuccio, mmo nce vò.
Fuorze chella avrà raggione,
E tu po la pienze storta.
Che buò farle? La vuò morta?
Via no cchiù, c'avasta mo.

Lui. Ang. e Coro (Qual cagion li crucia il petto
E lor desta tanto affanno !
Ira , amor, livor. dispetto
Su i lor volti espressi stanno !
E perplessi — ondeggian essi
Fra la speme, ed il timor.)

Il Colonnello rimane pensieroso ed immobile. Carlo si avvia coi soldati. Vilelmina vorrebbe trattenerlo, ma è per forza condotta via da Roberto. D. Fabrizio cerca persuadere Carlo, che gli volge le spalle senza dargli ascolto. Angiolina, Luigi ed i Minatori seguono Roberto. Si cali la tela.

ATTO II.

SCENA I.

Piazza del Villaggio, come nell' Atto 1.

Varj Contadini, quindi Angiolina.

Alcuni. Dunque è vero ?
Altri E come no ;
Tutti il sanno.
I primi Ma perchè
Questa notte al bosco andò ?
I secondi Ciò palese ancor non è.
I primi E Roberto ?
I secondi Ei la salvò !
I primi Ma com'egli era colà ?
I secondi Questo è un fatto ; ma però
Perchè v'era alcun non sa.
Tutti vedendo Ang. Angiolina ! oh, parla tu ;
Che si dice ? Cosa fu ?
Ang. Ecco quà ; ma vi guardate
Dal dir nulla ; non parlate.

Coro Non temer; non si saprà.
Ang. V'è chi crede Vilelmina
Infedele, traditrice;
Non è vero: poverina!
E s'inganna chè lo dice;
Io per me nol crederò.
Coro Non è vero.
Ang. Ella infedele!
Coro Che vi pare?
Ang. Affatto; oibò.
V'è chi poi nel suo pensiero
Qui ci vede un gran mistero.
Quell'andar nella foresta
E di notte, e inosservata!
Dicon tutti; cosa è questa
Con un fine meditata
Coro Anche a noi ciò sembra strano
Ang. È così: ma che fia mai?
Coro Senza dubbio v'è un arcano.
Ang. Ma conoscere il saprò.
Coro Ed allor ce lo dirai?
Ang. Segretezza; e vel dirò
Tutto il pensier
Lasciate a me,
Che per saper
Che cosa ci è,
Dimanderò
Di quà, di là
E scovrirò
La verità.
Coro Tu dei veder
Per quanto è in te
Scovrirò il ver;
Spiar perchè
Si occulta ciò . .
Tutto farà,
Che tutto può
L'abilità. *(escono)*

SCENA II.

Stanza in Casa del Borgomastro

Vi è un tavolino con l'occorrente da scrivere ; e sedie intorno Borgomastro ; indi Angiolina.

Bor. Uh ! E che pignato sta vollenno ncapo a mme pe lo fatto de sta notte ! E Angiolella manco vene. Chi sà si ha appurato niente . . . ma zitto , zi . . . sento scarpesià . . . La vi ccà . . . E accussi ? . , .

Aug. Eh ; si fanno tanti sospetti ; si dicono tante cose.

Bor. Ma haie saputo niente ?

Ang. Niente di certo.

Bor. Sa che nc' è de nuovo ? Vamme a chiammà la si Villelmina , e che benga mo propeto ccà. Aggio da vedè si appurq io che ssò sti nchippe, che sta mpechera va facennò.

Ang. Vi prevengo, che non scoprirà questo mistero.

D. Fab. Ngiolè, a chesto ne aggio da penzà io.

Ang. Ma ella però è molto segreta.

D. Fab. Lassa fa a mme. La segretezza ncuorpo a le femmene, è comme la sciampagna dinto a la bottèglia : no poco, che ne scuoste lo suvero, ffl, ffl, ffl, e zompa tutta pe ll'aria. E quanno vaie ?

Ang, Eccomi ; vado subito (*esco*).

D. Fab. Oh bonora ! ccà non se pazzeà. Io tengo ancora dinto alle rrecchie lle pparole de lo Colonnello. » Misiù Porcomaestro, voi vi siete reso mallevadore dell'arcano oscuro di Vilelmina, ma se essa nasconde qualche tromperia , io vi farò gallottonè. Ppe mme non saccio che significa volerme fa comme a na gallottola , ma mme l'ha ditto accossì arraggiuso, che mme smaceno, che non avrà da essere na bona parola.

SCENA III.

Il Colonnello, e detto.

Col. Borgomastro?

D. Fab. (Mm' avrà ntiso!) D. Colonnello?

Col. Avete penetrato nulla sull'accaduto di questa notte?

D. Fab. Non ancora.

Col. Io però ho prese dagli espedienti: nè creda quel Roberto che l'audacia sua, e de'suoi seguaci resti impunita. Ho dovuto dissimulare, e dissimulerò ancora, solo per cagion di colei, ma... basta; per ora voi mi darete conto di tutto, come di loro garante.

D. Fab. Se ntenne (Pozzà sta buono Lobbretto.)

Col. Intanto debbo darvi una preghiera.

D. Fab. Voi siete sempre il padrone di pregarmi, mio caro Monsù.

Col. Vi ricordate avervi io detto, che l'oggetto della mia venuta in questo Villaggio è di beneficare un'ingrata?

D. Fab. Lo tengo a mammoria. E mbè?

Col. Mi è dunque necessario un colloquio con Vilelmina.

D. Fab. E che bolite da me?

Col. Ecco. Non conosco luogo più opportuno, che la vostra abitazione.

D. Fab. Gnò?...

Col. E così, sbrighiamoci: fate che venga Vilelmina.

D. Fab. Mmò: chiano, chiano. Primma v'avarria da commannà io na preghiera à buje.

Col. Dite.

D. Fab. (Chi sa lo potesse scapacità.) Uscia sapete, che cotella è una donna impegnata?

Col. Concedo; ma un tale impegno non può reggere.

D. Fab. Nego, perchè se mantenarria, se voi eroicamente sforzandovi lasciassivo in pace la proprietà altrui.

Col. Vorreste dunque, ch'io dimenticassi una donna, le cui leggiadre sembianze . . .

D. Fab. Leggiadre sembianzè! Ecco addò sta lo beleno per i ceccatì mortali, che s'abbiano per la precipitosa strada del matrimonio.

Col. E perchè?

D. Fab. Uscia sentite chello che mme diceva lo masto mio, quanno mme faceva scola « Fabriziuccio, inchioccati questa sentenza del filosico Plinio de contractos Imeneo, attiento Melius est mulierem abere, che siat un medium quid, et tu stai quietum, quam mulierem bellissimas, et dabo tibi bocconi amaros »

Col. Lasciamo stare queste baie. Fate ch' io le parli e che le faccia conoscere il benefizio, che posso renderle. Ciò è per suo bene.

D. Fab. Veramente

Col. Ve ne assicuro.

D. Fab. Oh! Tanno poi . . .

SCENA IV.

Vilelmina, e detti.

Vil. Signor Borgomastro, eccomi ai vostri ordini... (*va per entrare, vede ivi il Colonnello, e si arresta su la soglia*) Qui il Colonnello!..)

Col. (Vilelmina!..)

D. Fab. (Mmo l'aggio capacitato.)

Col. Non vi avanzate Vilelmina?

Vil. No: — Signor Borgomastro, tornerò a miglior tempo . . . (*Nel mentre che Vilelmina va per ritirarsi. il Colonnello la segue, la ferma pel braccio, e le dice.*

Attendi ancor, mi ascolta . . . .

D. Fab. Va chià; che, si arraggiato?

Col. Questa è l'estrema volta,
Che parlo a te.
Vil. Spietato
Che vuoi?
D. Fab. a Vil. Via mo; ca è prossemo:
Sientelo; che hai da fà.
Vil. Ti ascolto, purchè sia
L'ultima volta.
D. Fab. al Col.) (Hai visto?
Co chesta robba uscia
Non ha da fa lo tristo.
Femmene, e gatte, mparate
Non l'hai da nterretà!)
Col. Come figlia a un traditore,
Su te un nembo si avvicina.
Arrestare il suo furore
O compir la tua ruina,
Sta in mia man; ma il core afflitto
Vuol, ch'io sia pietoso a te.
D. Fab. a Vil. (Pensa buono chisto ...)
Vil. (Zitto.)
D. Fab. (Io non parlo, si è ppe mme.)
Vil. Fu in difesa dell'onore,
Che mio padre armò la mano.
Reo lo disse il tuo livore,
Che ti fe si disumano;
Or, se emendi il tuo delitto,
Non pietà, dovere ogli è.
D. Fab. al Col. (Ha ragione chella ...
Ccl. (Zitto.)
D. Fab. (Io non parlo, si è ppe mme.)
(*Il Colonnello si cava un foglio, e mostrandolo a Vilelmina, dice.*)
Questo contiene gli ordini
Del militar consesso;
Di Freinbergh, e in Francia
Saria di già rimesso;
Ma la mia firma aggiungerci

Per te finor tardai ...
Esso ti viene a togliere
Quanto possiedi, ed hai ;

D. Fab. Bomma ! ...

Vil. Fia ver ! ...

Col. Sì : leggilo,
Ma non temer : tu puoi
Ridurlo in pezzi, struggerlo,
Chè io ne rispondo ...

Vil. E poi ? ...

D. Fab. Priesto, bonora : stracciálo ;
Non te vroccolià.

Vil. (*Dando una rapida scorsa al foglio.*)
(Donna di me più misera
In terra no, non v'ha !)

Col. (Certa è la mia vittoria,
Ella tremando sta !)

D. Fab. (Mme sento cca na chelleta ;
Lo schiuoppo è gruosso, sa !)

Col. a Vil. Dunque ? ...

Vil. Ma perchè tu sei
Sì pietoso ai mali miei ?

D. Fab. a Vil. A chi fa na carità,
Non cercà pecchè la fa.

Vil. al Col. A qual prezzo ?
E tu nol sai ?

Col. La tua destra ognor bramai.

Vil. La mia destra ? E Carlo ?

Col. Carlo ! ...

D. Fab. a Vil. (Isso muorto può sposarlo.
Ppe mmo assomma, e statte Zitto.)

Vil. al Col. No ; chè al prezzo di un delitto
Io ricuso i doni tuoi,
Prendi il foglio ...

D. Fab. (*frapponendosi*) Aspetta ...

Col. E vuoi ? ...
Esser misera, e non rea.

Vil. Firma ... (*porgendogli il foglio*)

D. Fab. (*come sopra*) Statte, ca pazzea ...
Vil. (*con risolutezza*) Firma , e il manda al suo destino.
Col. (*strappandoglielo*) Sarai paga...
D. Fab. (*come sopra*) Aspetta
Col. (*dandogli un' urtone*) Eh, va ... (*quindi corre vicino al tavolino , e siede per firmare. Allora D. Fabrizio di fretta gli afferra il braccio , e tenendolo forte perchè non scriva , gli dice in atto supplichevole.*

Tiene mente ; vi chill'uocchie,
Che già schioppano a lo chianto ;
E si maie non so papocchie
Tu chill'uocchie amaste tanto ;
Ed hai core a sta scasata
De mannà mmiezo a na strata ?
Tanto cchiù, ca tu pò saie
Chi lle fa passà sti guaie.
Che pietà ! Tè ; videtella ;
Fa le ppose , poverella !
Via ; rammollate ; rispunne ,
Non lo fa sparpetià.

(*Il Colonnello dà un occhiata a Vilelmina , quindi con isdegno dice*)

No , non merta un core ingrato
Verun' ombra di pietà. (*firma il foglio , lo ripone intasca e si alza*)

D. Fab. a Vil. (T' aggio fatto l' avvocato.
Ma era causa perza già)

Col. a Vil. La tua sentenza , o stolida ,
Ecco di già firmata ,
E invano a Carlo , credimi ,
La destra avrai serbata.
Sarai costretta a chiedere
Finanche un pane , un tetto :
Ma sul tuo stato abbietto
Ognuno insulterà.

Vil. Se mi abbandonan gli uomini

Crudeli a' miei lamenti,
V'è in Ciel chi dall' Empireo
Veglia su gl' innocenti.
Egli conforto ai miseri,
A me sarà di aita;
E s' ei mi diè la vita,
Ei me la serberà.

D. Dab. (Non pozzo cchiù; se fragneno
Già nucorpo le stentine:
Voglio sbafà, sì all' urdemo
Ne avesse da abbuscà:)

al Col. Minsù, due paroline,
Aggiate la bontà.
Lo Cielo sopracapite,
Va buono; e sappia voi,
Che poi per quest' articolo
Ci siamo ancora noi:
Io le farò da padre,
Ella, se vuol, da figlia;
E uscia pò tanno piglia
La carta, e . . . . basta ccà.

(poi rivolta a Vil.) Sì, vieni, o figlia, abbracciami,
Puoi farlo; or son papà. *(Il Colonnello va via, D. Fabrizio, e Vitelmina entrano nella stanze)*

SCENA V.

Angiolina; quindi di nuovo il Borgomastro

Ang. Se n' è andato finalmente. Ho udito quasi tutto... Oh povera Vitelmina in quale stato si troverebbe ridotta, se Carlo veramente più non l' amasse...

D. Fab. Addò bonora te' jere ncataforchiata?

Ang. Stava quì.

D. Fab. E trase dinto. Chella sta facenno no trivolo, se storzella tutto, mme fa sorreiere. Va tu,

va ; ca afra vuie autre ffemmene ve sapite capì meglio quanno v'afferrauo sti tirripetirre.

Anq. Vado, vado. (*entra*)

D. Fab. E otramente non pozzo appurà chello che mme preme. Mo lo Colo nnello; mo l'affetto strepice; e io mme sto fragnenno.

SCENA VI.

Carlo; e detto

Carlo entra smanioso, guardo sospettoso intorno, si toglie il cappello che gitta sul tavolino, ed in silenzio passeggia a furia per la stanza; dando delle minacciose occhiate al Morgomastro.

D. Fab. (*attonito*) (Che mingria l'è sbotata a chist' autro! Tenarra dolure ncuorpo.)

Car. (*Finalmente si ferma, accosta al tavolino, vi dà un forte pugno sopra, e dice*) Signor Borgomastro?

D. Fab. Signor Capitanio?

Car. Vilelmina è qui?... Non lo negate.

D. Fab. E pecchè l'avarria d'annià? Sta ccà; gnorsì

Car. Il Colonnello adesso è calato dalla vostra abitazione...

E' inutile il mentire, l'ho incontrato io stesso.

D. Fab. E chi ha ditto, ca non è lo vero?

Car. È vero?... Siete un valentuomo

D. Fab. Guè, D. Carlù?...

Car. Rispetto la vostra età.

D. Fab. Millegrazie.

Car. Ho riguardo alla vostra carica.

D. Fab. Facete l'obbligo vostro

Car. Ma dico schietto, che biasimo la vostra condotta.

D. Fab. (*si pone intesta il cappello del capitano; passeggia a furia per la stanza; poi si accosta al tavolino si mette in gravità, vi da un forte pugno*

sopra, e dice) Aggio nà chelleta pe la vostra persona.

Car. Obbligatissimo.

D. Fab. Faccio cunto della vostra capitaniaria.

Car. Ciarle inutili.

D. Fab. Ma ve dico nfaccia, che lei avete preso un rancefellone.

Car. Dunque?

D. Fab. Lo dunque ve lo diciarrà essa. Servitore umilissimo. (*si toglie il cappello, che gitta sul tavolino, ed entra*)

Car. Ella!... E che potrà mai dire inpropria difesa? Quali discolpe addurre?... Ormai ho bastanti pruove della sua infedeltà.

SCENA VII.

Vilelmina, e detto

Car. (*Nel vederla, senza darle tempo di parlare le dice.*) Ingrata, è l' ultima volta, che mi presento a te. Io parto.

Vil. Che!...

Car. Quel Colonnello che poco fa, ti ha qui parlato, è quello che m' allontana.

Vil. Ah sappi... Il perfido..,

Car. So quanto basta. Ecco qual'è il segreto, che tu nascondi. Il tradimento.

Vil. Il segreto!... Carlo, tu devi rispettarlo.

Car. E che? Negheresti ancora?...

Vil. Sosterrò sempre la mia innocenza.

Car. Sarai sempre rea avanti gli occhi miei quando taci.

Vil. E tu vuoi?... Ah no.

Car. Vilelmina, mi conosci per un uomo di onore?

Vil. Sì; lo sei.

Car. Dunque, o parla, o addio per sempre

Vil. Addio per sempre!

Car. Sì :

Vil. Attendi... (*và alla finestra della stanza, e guarda, poi entra e dice a Carlo*). Ah lode al Cielo, il fiume è calmato!

Car. Che intendi dire?

Vil. Giura di non tradire la fiducia che io ripongo in te...

Car. Lo giuro.

Vil. Or vieni

Car. Dove?

Vil. Non chiederlo. Mi segui (*esce*)

Car. Io son confuso. (*la segue.*)

SCENA VIII.

D. Fabrizio, indi Roberto.

D. Fab. (*da dentro*) Madà, Madà... (*esce fuori.*) Madà! Oh bonora, se n'è ghiuta; e niente aggio potuto appurà... ! Ngiolella mm' ha pnosto tanta penziere pe la capo!... Uh! cuollo mio, te tocco, e te chiagno!... D. Fabri, iesce, e bà tu da lobretto; e si manco isso vo chiacchiarià, tanno...

Rob. (*da dentro*) È permesso?

D. Fab. Lo vi lloco!... Auh sciorte, mmo se vede si te scuorde na vota d'essere femmena! Favoresca.

Rob. (*entrando*) Signor Borgomastro, vengo a ringraziarvi dell'esservi renduto nostro Mallevadore.

D. Fab. Lobrè, iusto lloco ncopp t'aggio da fà no trascurzo; assettate, assettate.

Rob. Eccomi ad ubbidirvi. (*siedono.*)

D. Fab. Lobrè, tu già saie, ca io aggio fatto chesto, pecchè, mmo nce vò, nce conoscimmo da tante anne; ma non borria però, che sta conoscenzia nosta tanto antica avesse da morì ogge da morte mpsovisa.

Rob. Oh! Che dite mai? Non voglia il Cielo!

D. Fab. È lo vero? E accossì penzo purzì io. E

pecchesto dimme tu la verità de lo fatto de sta notte de nepoteta.

Rob. ... Questo è quello, che neppure io ho potuto scoprire ancora: ma non dubitate, che col tempo.

D. Fab. Tu quà tiempo? Lo bboglio sapè mmo. Se tratta de lo cuorio mio. Si ccà sotto nce fosse quarche mmattuoglio annascuso, lo Colonnello da me ne faciarria stuppolo.

Rob. Stuppolo!

D. Fab. Stuppolo già.

Rob. Ebbene; che lo faccia.

D. Fab. Faccia na cofecia; che ha da fa? *(alzandosi)* Oh, Lobbrè levammoce la maschera. Tu canusce chi songh' io?

Rob. Oh bella! Siete D. Fabrizio.

D. Fab. Sonco un capo pubblico, e si mme sagliono le nzirie, saccio fa uso de la mia pubblicità. Mena; tirammo nterra sta sciaveca. Voglio sapè che d' è lo fatto.

Rob. Ed io vi dico, e dirò sempre che non so nulla.

D. Fab. Nè? E già ch'è chesto mmo propeto, mmo vì, mme vaco a protestà co lo Colonnello, e mme n' esco da miezo a ste rotola scarze.

Rob. *(prendendolo pel braccio)* Ve ne uscite da miezo alle rotola scarze?

D. Fab. Sissignore mme n'esco da miezo alle rotola-scarze.

Rob. Per bacco che non lo farete; nè ardite di pensarlo neppure.

D. Fab. Guè Lobbrè, non me fa lo capozziello, sa, e scompimmola co le bbone.

Rob. Ora parlate da Savio; terminiamola colle buone perchè altrimenti, vè.

D. Fab. Oh insetto vilissimo!

Rob. A me?

D. Fab. Tu capuzzie?... Pecchè si no che faie?

Rob. Volete saperlo?

D. Fab. Già; chiacchiareria.

Rob. Ecco.
Hai talvolta visto il mare ,
Che da placido e quieto ,
S' incomincia ad alterare ,
Perchè il vento gli è indiscreto ?
Più che questo forte spira ,
Quello più si accende d' ira ;
Zzi fischiando ei sferza le onde ,
Brù , muggendo quei risponde ;
Finchè il mar diventa fiero ,
Ed allor son guai davvero ,
Che urta , affonda , sperde , e guasta
Tutto ciò che a lui contrasta.
Nè v'è forza, nè v'è freno ,
Che arrestare lo potrà.
Tal son io , nè più nè meno
Quando mi altero , capite!...
Ma che vedo ? Impallidite!...
Scherzo , via ; ciò non sarà.
D. *Fab*. Haie no ciuccio maie veduto ,
Che da tanto pacienziuso ,
Mponta quanno è ncaponuto
De ì ppe ddove ha fatto l' uso ?
Lo pacchiano, e ca se sposta,
Guè, lo ciuccio è capo tosta.
Arre, chillo dice, e botta,
Ndà, mena isso na pagnotta ;
Pe nsì a che lo ciuccio sferra,
E de piso lo fa ì nterra :
Zompa, arraglia, ietta, e spezza
E lo mmasto, e la capezza.
Ne cchiù pare n'animale,
Ma è na furia mmiezo llà.
Io, vi sonco tale e quale,
Si mme nzorfo ; e nn'è braura ...
Ma non metterte paura
L'aggio ditto ppè parlà.
(*Roberto gli va vicino, gli si mette sotto il braccio, e passeggiando unito a lui gli dice.*)

Che bravo uomo! a me ti accosta ...

D. Fab. E la bona lengua vosta.

Rob. Siamo amici?

D. Fab. Simmo amice.

Rob. Fu uno scherzo?

D. Fab.. Scherzo già.

Rob. Io vi stimo.

D. Fab. E bì che dice!

Rob. Voi del pari?

D. Fab. E non se sà?

Rob. (Scommetto, che del fatto
Egli ha qualche sospetto;
Ma non sarà si matto,
Che esegua il suo progetto
Perchè se non sta zitto,
Se mai non solca dritto,
Allor tutto per tutto
Gli faccio un giuoco brutto ...
Mi guarda! ... Eh ma qui sta.
Chi in freno lo terrà.)

D. Fab. (Se crede che la mbatta
Sta faccia de frabutto,
Ma voglio, o crepa o schiatta
Cacciarne lo costrutto.
Pecchè se maie me mette
Sta cosa nfrà le strette,
Tanno io rotta ppe rotta,
Ne saccio ascì da sotta.
Mme smiccia! ... Ma sta cca
Chi non se fa mpallà.

D. Fab. E accossì? Scommoglia, priesto;
Siente a mme ch'aggio iudizio

Rob. Ed a capo? vi protesto;
Che oggi male finirà.

D. Fab. Veramente?

Rob. Veramente

D. Fab. D. Lobbretto? . .

Rob. D. Fabrizio? . .

D. Fab. Lo bbuo dì ? . .
Rob. Non dico niente.
R. Fab. Vaco . . .
Rob. Dove ? . .
D. Fab. Uscia lo ssà.
Rob. Ah, che il sangue ribollendo,
Tutto m'empie di furor!
Più vi ascolto, e più mi accendo,
Tal che un fuoco io sento in cor.
L'ira mia destata appena,
Scorre già di vena in vena;
E se cerco di frenarla,
Vieppiù questa avvampa in me.
Caro amico, state attento;
Se la vita a cuor vi stà,
A non porvi nel cimento
Di lasciarla là per là;
Che se voi non state a segno,
Cresce il mare nel suo sdegno . . .
Qui vi affonda, là vi sbalza . . .
E Fabrizio ? . . Più non è!
D. Fab. A lo muro co le spalle
Proprio mettere mme vuò!
Strigne e strigne, dalle e dalle,
D. Lobbrè, ca è troppo mo.
Già la bile è tanto grossa,
Che mme percia ppe nfì all'ossa;
E mantiè, mantiè, mantiene,
Chiù non pozzo mantenè.
E non serve ppo che ride,
Che faie tanto ammenaccià;
Addò manco te lo ccride,
Chi t'annozza può trovà.
Ca si a mmare nc'è scerocco,
Guè, lo ciuccio manco è locco . . .
Dà no zumpo, na pagnotta . . .
E Lobretto ? . . affritto te!

(*D. Fabrizio entra e Roberto va via*)

SCENA IX.

Luigi; indi Angiolina.

Lui. (*entrando per dove è uscito Roberto.*) Ho udito, ho udito Roberto, non più... Ch'è succeduto! mi sembra forsennato!.. Angiolina? Angiolina?
Ang. Oh, Luigi!
Lui. Ho incontrato sull'uscio Roberto così stralunato e minaccioso, che mi ha fatto paura. Che cosa è?..
Ang. Credo che abbia litigato col padrone, perchè anche questi è entrato tutto tremante di rabbia.
Lui. Io era venuto per domandare al Borgomastro che sarà, che dal colle vicino si sono uditi un'ora fà, colpi di Artiglieria tirati dal Forte di Freimbergh, e che tutti credono una salva.
Ang. Una salva!.. Che sarà mai! Vieni dunque, entriamo.

SCENA X.

Sotterraneo scavato nell'interno dell'antica Miniera, che prende lume dall'alto. In questo si discende per una gradinata tagliata nel masso del Monte. A destra del fondo un viale, che si perde nel sotterraneo medesimo.

Comparisce sull'alto Vilelmina recando nella sinistra mano un paniere, e nella destra una lanterna. *Carlo la segue.*
Carl. Dove mi guidi?
Vil. Dove fia palese
che rea non sono.
(*Giunti vicino all'ingresso del viale Vilelmina si ferma, e dice*)
O Carlo, ecco una vita,

Che all'onor tuo si affida. Il giuramento,
Ch'io chiesi a te ricordi?

Car. Io lo rammento.

Vil. (*Si accosta al viale, dicendo, salve le miniere; a questo comparisce Guglielmo*)

Vil. Ah, mi abbraccia!..

Gug. A questo seno

Vil. Vieni...

Gug.(*vedendo Carlo*) Oh, come balza il cor!..
Ma che vedo! Uno straniero!..
Mi tradì il mio sangue istesso!..

Vil. Padre, ah no...

Car. Padre? Fia vero!
Ei vivea!..

Vil. Vivea ma oppresso
Quì traendo incerta vita
Della morte assai peggior.

Car. Infelice!

Vil. Or che apprendesti
Il segreto, rea mi credi?

Car. Ah, perdona...

Gug. È forse questi
Carlo?

Vil. Carlo in lui tu vedi,

Gug. Ah, deh, a me tu sii di aita

Vil. Contro il mio persecutor.
Tutto ci ha tolto il perfido,
Sol tranne vita, e onore
Carlo nell'infortunio
M'offre la mano, e il core.
Ai nostri mali un termine
Egli segnar potrà.

Car. Sì, sventurata vittima
Di un nero tradimento;
A vista tal da un fremito
Scuotermi il core io sento:
Ma invan la frode occultasi,
Ella cader dovrà.

Gug. La voce tua le insidie
D'un empio svelerà.
Vil. Padre, egli è qui
Gug. Possibile! ..
Perduti siam! ..
Vil. No: calmati.
Nulla ei conobbe
Gug. Oh, misera,
T'inganni; egli il saprà.
(*sono interrotti dalla venuta di Roberto*)

SCENA XI.

Roberto e Detti.

Rob. (*dall'alto*) Vilelmina? ..
Vil. Vien Roberto! ..
Gug. (*incontrandolo*) Sì agitato, dì, perchè?
Car. Che fu mai?
Rob. Tutto è scoverto! ..
Vil. Cielo! ..
Gug. E come?
Rob. Udite a me.
Poco innanzi molta gente
Nella piazza unita stava;
Questi a quei sommessamente
Nell'orecchio bisbigliava
Ma in vedermi ognun si scosta:
Chiedo a un tal « che avvenne mai?
Quei mi guarda, e per risposta,
« Fuggi » dice « se il potrai »
Poi soggiunge « Tutto è noto...
Anche il luogo... » e via sparisce
Ciò in udire, io resto immoto
Qual chi un fulmine il colpisce!
Mi ridesto, e in un'istante
Corro al fiume; era rimesso

Passo, e giungo tutto ansante
Sbalordito dal successo
Siam traditi; ma lo giuro,
Guai a chi fu il traditor!

(A questo Guglielmo si risolve in un momento, e dice con agitazione Carlo)

Carlo, dì, tu l'ami?

Car. E il chiedi?
La mia destra a lei promisi.

Gugl. Che or si adempia: mel concedi.

Car. (*prendendo la destra di Gug. ed accostandola alle sue labbra*) Io non ho desio maggior.

Gug. (*si pone in mezzo a Carlo e Vil. prende le di loro destre, e posandole sul suo petto, dice*)
Il mio petto sia quell'ara,
Che ha la tua promessa accolta;
Ed il Ciel, che il voto ascolta
Benedica il vostro amor.

Car. A costei, che è a me si cara,
Io qui giuro eterna fede

Vil. Ed io dono a te in mercede
Un sincero, e grato cor.

Rob. Nè turbato — il vostro stato
Sia da affanni, o da timor.

Gug. Su partite...

Vil. Oh padre mio!...

Gugl. Vanne...

Vil. E tu?... Tu forse, oh Dio!..

Gugl. Pago io son. Ti lascio ormai
Al tuo Carlo fidanzata.
Io morrò; ma in lui tu avrai
Padre, sposo, e difensor.

SCENA XII

Il Colonnello scortato da un uomo con lanterna, e seguito da soldati: e detti

(*Egli nel comparir avrà udite le ultime parole di Gug. quindi dice con rabbaia*)

Ma Carlo fia lo sposo
Della figlia di un reo sul palco spento.

(*A questa voce tutti si voltano colà.*)

Car. (È desso!...)
Vil. (Ahimè!...)
Gugl. (Malvagio)
Rob. (Oh qual momento.)

(*Dopo un istante di silenzio, Vil. riavuta dalla sorpresa, corre al Colonnello, se gli gitta ai piedi, e singhiozzando lo prega.*)

Sono al tuo piè; commuoverti
Deh possa questo pianto
Se tutto io perdo, ah lasciami
Il padre mio soltanto;
Da te una figlia aspetta
Quest'atto di pieta.

Col. Un'atto di vendetta
Fra poco ella vedrà.

Car. (*prendendo Vilelmina per mano, ed allontanandola dal Colonnello*)
Vieni; non più. Difendervi
Carlo, non ei dovrà.

(*Intanto si odono le seguenti voci di dentro.*)

Roberto... Vilelmina...

Col. Qual gente si avvicina!...
Rob. Cercan di noi solleciti!...
di demtro) Roberto!...
Gugl. E più si appressano...
Vil. Palpito!...
Car. Che sarà!...

SCENA XIII.

Vengono vari Paesani, e Minatori con fiaccole; in mezzo ad essi D. Fab. Luigi, ed Angiolina.

Coro. Qui stanno!.. Eccoli la!...

D. Fab. mostrando un piego aperto, che ha fra le mani.)

Alto a nomme de sta carta!...
Colonnello, qui ci è il butto.

Col. Che?...

D. Fab. Uscia legga, e legga tutto
E bi nfunno che pe' sta. (*gli da il piego*)

(*Il Colon. mentre legge dà segni di sorpresa, e di dispetto, e D. Fab. di approvazione, e di allegrezza.*(

Dal Governatore militare di Freimbergh
« Sig. Borgomastro, mi affretto a parteciparvi, che
« ai di 5. del corrente si è sottoscritta in Dresda
« la conchiusione della pace, ed in virtù della
medesima viene accordata amnistia generale
« a qualsiasi reato commesso contro le armi del-
« la Francia – siate sollecito a pubblicarla, ec...

(*Terminata la lettera, Vil. non potendo parlare per la sorpresa della gioia, si abbraccia il padre. Il Colonnello restituisce il piego al Borgomastro, e piegando le braccia sul petto rimane pensieroso. Tutti gli altri esclamano.*)

Viva il dì che avventuroso
Pace al fine a noi recò!
Lodi al Cielo, che pietoso
Tanti mali allontanò!..

Col. Tutti lieti! Ei salvo! Ed io?... (*quindi volto a Vil. con accento di disperazione*)
Non ti avessi amata mai!..
Non avrei rimorsi... Addio. (*via seguito da Soldati.*)

D. Fab. Oh che nfranza se ne va!
a Gug. Tè, Gugliè, no vaso...
Gugl. (*abbracciandolo*) Ah sì...
Rob. Ed a me?...
D. Fab. A te...
Rob. Basta qui...
Ma parlar poteva?..
D. Fab. E già.
Tu fra chisto, e chillo cuorio,
Quale avive da sarvà?...
Va, ti assolvo; viene ccà. (*lo abbraccia*)
Car. a Vil. Ma tu taci, e in tanto giubbilo
Il tuo cor perplesso stà?
Vil. Non so colla parola,
A te ben mio, svelar
Ciò, che può l'alma sola
Co' moti suoi spiegar,
Chè tratta in un momento
Dal duolo a tal piacer,
Muto riman l'accento,
Attonito il pensier!
Car. Palesa il tuo contento
Lo stesso tuo tacer
Tutti Godi, esulta. È giunto il giorno
Tanto atteso invan finor.
Or che pace regna intorno,
Regni gioia in ogni cor.

FINE.